



**Regione Toscana**

**Diritti Valori Innovazione Sostenibilità**

**Stati generali  
della sostenibilità  
in Toscana**

# La “qualità” dell’informazione sul tema dei cambiamenti climatici

*dicembre 2007*



**F O N D A Z I O N E  
TOSCANA SOSTENIBILE**

## INDICE

<b>NOTA METODOLOGICA .....</b>	<b>4</b>
<b>PARTE I: LA COMUNICAZIONE DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI .....</b>	<b>5</b>
1 <b>La Comunicazione Ambientale.....</b>	<b>5</b>
2 <b>Il tema dei cambiamenti climatici nella comunicazione .....</b>	<b>8</b>
<b>PARTE II – ANALISI DELLA QUALITÀ DELL’INFORMAZIONE RELATIVA AI CAMBIAMENTI CLIMATICI.....</b>	<b>9</b>
3 <b>Rassegna analitica degli articoli apparsi sulla stampa .....</b>	<b>9</b>
4 <b>Uno sguardo d’insieme .....</b>	<b>22</b>
<b>CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE .....</b>	<b>24</b>
<b>Principale bibliografia di riferimento .....</b>	<b>26</b>

## Nota metodologica

Il presente dossier si focalizza sulla lettura critica degli articoli inerenti al tema "cambiamenti climatici" apparsi nell'arco del primo semestre 2007 su alcuni quotidiani a diffusione nazionale. In particolare, il periodo di riferimento preso in considerazione è andato dal 1 gennaio al 30 giugno 2007, mentre le testate giornalistiche analizzate in questo arco di tempo sono state cinque: Corriere della sera, Il Sole 24 ore, La Repubblica, La Stampa e l'Unità.

Per poter avere una visione quanto più ampia possibile è stata consultata la Rassegna Stampa della Camera dei Deputati, presente sul sito internet della Camera stessa. La ricerca su tale banca dati, effettuata per parole chiave, non si è limitata al termine "cambiamento climatico", consapevoli di come ad esso siano correlati molti altri fattori; si è optato quindi per una ricerca a largo raggio includendo in essa termini quali: gas serra, emissioni, riscaldamento globale, CO2, siccità, temperatura record, Kyoto, scioglimento.

Nella lettura degli articoli, l'obiettivo è stato quello di valutare in forma sintetica il tipo di informazione sul tema cambiamenti climatici attraverso la definizione di un insieme di chiavi di lettura; il modello di analisi utilizzato, non è stato finalizzato a dare giudizi sul valore esplicito del testo (significante) ma sul valore implicito (significato) e sul valore comunicativo (il senso). L'informazione diventa in questo senso un riferimento consultabile indipendentemente dall'accadimento di un particolare evento.

A livello operativo, il modello analitico proposto si è sostanziato nella creazione di un data-base relazionale (costruito mediante l'utilizzo del software Microsoft Access) che può essere interrogato combinando tra loro le diverse chiavi di lettura. Dopo aver raccolto gli articoli è stata, infatti, creata una banca dati degli stessi i quali sono stati catalogati sia da un punto di vista cronologico che in base agli autori ma anche in base alla pagina del quotidiano su cui sono apparsi.

Da un punto di vista metodologico sono state individuate specifiche chiavi di lettura classificabili in base a:

### LE FONTI DEL TESTO

- a. si fa riferimento a specifici studi o ricerche scientifiche (se si, quali);
- b. l'articolo non fa riferimento a specifici documenti di riferimento riconosciuti a livello scientifico e/o internazionale, ma è sostanzialmente a carattere politico.

### I CONTENUTI SPECIFICI DEL TESTO

1. valutazioni circa l'andamento e la possibile evoluzione della produzione di emissioni di gas serra;
2. considerazioni circa l'efficienza energetica, la riduzione dei consumi energetici e l'innovazione tecnologica;
3. analisi delle politiche e delle azioni contro i fattori causa dei cambiamenti climatici;
4. azioni e relazioni per la cooperazione sul cambiamento climatico;
5. implementazione del protocollo di Kyoto e dell'emission trading;
6. misure economiche e strutturali di adattamento ai cambiamenti climatici;
7. implicazioni dei cambiamenti climatici sullo sviluppo locale;
8. valutazione sui costi indotti dai cambiamenti climatici;
9. valutazione degli effetti dei cambiamenti climatici sulla competitività;
10. vantaggi e opportunità derivanti dalle azioni sui cambiamenti climatici.

### IL SENSO DEL TESTO

- A. toni allarmanti;
- B. toni neutri;
- C. toni rassicuranti.

## PARTE I: La Comunicazione dei cambiamenti climatici

### 1 La Comunicazione Ambientale

*“Non è possibile non comunicare...”*

*Paul Watzlawick*

La richiesta di una conoscenza di sempre maggiore qualità è andata aumentando sempre più da parte dei cittadini; in maniera speculare è aumentata anche l'esigenza, da parte del mondo scientifico e tecnico, di divulgare in modo corretto, fedele e accessibile a tutti.

Partendo da questa considerazione l'informazione in campo ambientale non si può più limitare a riferire il disastro del momento, non si può ridurre ad una cronaca estemporanea in cui vi è una minaccia imminente, non può essere legata alla contingenza temporale; deve invece essere un'informazione che si inserisca con pari autorevolezza nelle altre notizie quotidiane.

Parlare di qualità dell'informazione significa riconoscere il valore che essa detiene nella Comunicazione Pubblica; l'analisi della qualità dell'informazione si inserisce, infatti, nel quadro più ampio della comunicazione pubblica e istituzionale. Ha senso parlare, quindi, di tematiche di Comunicazione Ambientale che siano quindi al servizio di enti pubblici e istituzioni. L'Istituzione deve creare un consolidamento con la cittadinanza, enunciare con chiarezza quali sono i diritti e i doveri, evitare l'“overdose” di interpretazione che si rischia di avere se l'informazione non si basa su un solido rapporto comunicativo. Il ruolo della comunicazione pubblica non è la mera informazione, deve invece coinvolgere il cittadino.

E' in questo quadro che si inserisce l'informazione sui cambiamenti climatici qui analizzata.

Si parte dall'informazione Ambientale per arrivare alla Comunicazione Ambientale: si deve vedere come l'ambiente viene interpretato, costruito e infine comunicato.

Cosa vuol dire allora comunicare l'ambiente e cosa vuol dire inserirlo nella comunicazione pubblica?

La comunicazione ambientale non deve esclusivamente esporre ma deve essere una comunicazione dettagliata che eviti demagogie. Da un lato si deve cercare di rendere i lettori consapevoli nelle decisioni che devono prendere ma che siano anche criticamente informati.

Trattare questioni ambientali significa trattare questioni di etica ambientale, avere un approccio morale; mentre fino a pochi decenni fa l'ambiente era considerato e quindi trattato come un indifferente morale.

È a cominciare dagli anni '60 che si inizia a parlare di temi quali deforestazione, piogge acide e scarsità di risorse. Si è arrivati a questa eterogeneità di tematiche ambientali per vari fattori, primo tra tutti è l'aumento quantitativo e qualitativo della potenza umana sia questa tecnologica che energetica. Si è assistito e si assiste tutt'oggi a dei cambiamenti che hanno dilatato i loro impatti al punto che questi non sono più circoscrivibili nel tempo né nello spazio.

La svolta è stata quella di guardare il rapporto con la natura come un rapporto morale all'interno del quale siamo detentori di diritti ma anche di doveri, tutto questo da un lato ci tutela, dall'altro ci carica di responsabilità.

Considerando la comunicazione ambientale come basata su una morale, su un'etica, ne consegue che la percezione di ciò che viene trasmesso acquista una grande importanza e soprattutto acquista importanza la percezione che si crea nel lettore nonché l'immagine che percepisce, sia di ciò che gli accade ma anche, e soprattutto, delle azioni che vengono fatte intorno a lui in relazione a quell'ambiente con il quale lui stesso ha un rapporto vincolato da diritti e doveri.

Le domande alle quali rispondere sono allora: quale percezione si crea in chi legge? Cosa viene trasmesso del reale andamento della situazione e quale immagine si crea riguardo a ciò che viene fatto in materia di salvaguardia ambientale?

L'informazione di partenza non è uguale a quella di arrivo poiché legata alla perdita di informazioni causata dalla sempre maggiore forza del mezzo di comunicazione che rischia di portare ad una cattiva comunicazione. Il meccanismo della comunicazione prevede che vi sia un Emittente e un Destinatario a cui Trasmettere un determinato Messaggio attraverso un preciso Codice in un Formato che lo renda comprensibile al Destinatario stesso. Per far sì che il messaggio possa essere recepito occorre che il Codice sia condiviso tra i due soggetti coinvolti.

L'Informazione che appare sulla carta stampata e che viene analizzata nella presente ricerca, è in quest'ambito il canale utilizzato tra un emittente e un destinatario.

Il modello standard: Emittente – Messaggio – Destinatario è tipico della Comunicazione pubblicitaria, fatta questa con collegamenti esterni, e la cui risposta è fatta con lo stesso stile, con un'ambientazione simile. Anche se il modello citato ben si presta ad essere applicato all'informazione che riceviamo quotidianamente dai media, rimane da verificare quanto esso sia funzionale/opportuno da applicare al tema ambiente in generale e ai cambiamenti climatici in particolare.

Il messaggio pubblicitario viene pre-confezionato ad uso e consumo del target di riferimento; in questo senso il messaggio trasmesso dai giornali sui cambiamenti climatici dovrebbe essere quanto di più lontano da tutto ciò. Per tale motivo analizzando gli articoli presi in considerazione nella presente analisi è auspicabile che essi presentino il minor numero possibile di conformità al modello standard di comunicazione.

Una comunicazione pubblicitaria è buona non quando è bella ma quando è efficace, efficiente, quando riesce a persuadere.

L'analisi proposta dovrebbe aiutarci a capire se l'informazione che riceviamo è la presentazione della situazione che stiamo vivendo o invece, se attraverso essa vengono creati mondi di senso. La differenza che corre tra le due ipotesi è particolarmente interessante sia per quanto riguarda il singolo lettore a cui è destinata la lettura, sia per come essa si inserisce nel contesto politico-sociale. Il destinatario che qui ci interessa prendere in considerazione, o meglio l'appeal che ha su di esso il tipo di informazione fornita è l'ente pubblico che si ritrova a gestire il mondo di senso creato e poi trasmesso attraverso i giornali; creazione di senso attraverso un messaggio che viene veicolato attraverso i media, nello specifico attraverso i quotidiani e che va a incidere sulla percezione che il lettore ha di ciò che accade intorno a lui.

Importante è sottolineare l'importanza di una informazione etica e dei conseguenti diritti e doveri che essa comporta, per chi la scrive, per chi la legge, per coloro che leggendola ne fanno veicolo in quanto si basano su tali informazioni all'interno di precise decisioni politiche che devono prendere. Coloro cioè che partono dall'informazione per fare comunicazione.

La distinzione tra Informazione e Comunicazione è importante ai fini del presente dossier il quale parte dalla qualità dell'informazione per arrivare a come questa viene recepita dalla pubblica amministrazione, se e come da essa partano delle precise linee politiche.

L'informazione mira a rendere noto, a dare notizia di decisioni prese e fatti accaduti; deve essere efficace ed efficiente, a misura di audience, applicare il modello standard. Non funziona se è confusa, troppo articolata o insufficiente. È condizione necessaria ma non sufficiente per fare Comunicazione Pubblica.

La Comunicazione necessita infatti l'apertura di uno spazio comune, del riconoscimento che siamo tutti comunicatori e non solo interlocutori, che siamo tutti portatori di diritti e di doveri.

Essere detentori di diritti e doveri è la condizione essenziale affinché ognuno sia coinvolto nello Spazio Comune Comunicativo pubblico, spazio all'interno del quale si può far passare il messaggio in maniera funzionale solo a patto che le regole che si trovano al suo interno vengano rispettate. Se i soggetti coinvolti

nell'intento di comunicare rispettano queste regole il meccanismo funziona, nel caso contrario invece l'Interlocuzione cessa.

Come in un gioco di scatole cinesi dobbiamo considerare l'importanza della qualità dell'informazione non fine a se stessa ma inserita in un processo di comunicazione a sua volta considerata nella particolare accezione di Comunicazione Pubblica.

Rimanere all'interno di uno spazio dove siano garantiti stessi diritti e medesimi doveri è un modo per creare democrazia e trasparenza affinché la Comunicazione Pubblica sia motivata e eticamente impegnata a creare possibilità di fruizione sostenibile dell'ambiente.

Continuando a parlare di informazione vediamo come tanto più forte è il mezzo di comunicazione e tanto più lontano è il ricevente, tanto più grande è la possibilità che la notizia sia distorta; la quantità di informazioni che riceviamo quotidianamente è molto vasta e molto veloce. Tutti questi fattori rischiano di portare ad una cattiva informazione che può degenerare in disinformazione. Per superare questi ed altri rischi chi fa informazione la deve fare in maniera corretta, informata, vera e verace.

La qualità dell'informazione che qui si vuole analizzare è solo una sfaccettatura, è la parte che i cittadini e la Pubblica Amministrazione ricevono; dopodiché entra in una relazione di coinvolgimento che deve essere gestita e favorita. In tal senso, si può parlare di una Comunicazione ambientale per trasmettere ciò che succede ma anche per creare terreno su cui lavorare, per un'attuazione più efficace.

L'informazione ambientale è stata troppo spesso, nel tempo, legata all'emergenza, alle catastrofi; questo ha fatto sì che il settore rimanesse carente di programmazione, di tecniche adeguate, rimanendo legato ad ambiguità e prodotta troppo spesso da non professionisti.

Il passaggio che si deve attuare è passare da una forma di allarmismo ad una di coinvolgimento: comunicare l'ambiente non nel momento in cui questo viene minacciato; si deve invece tendere ad una comunicazione olistica, partendo da un'informazione puntuale e non sporadica in caso di eventi eccezionali. Un'informazione diretta a tutti e non solo ai tecnici ed agli esperti del settore.

Etica ambientale quindi ma anche etica della comunicazione nella quale si inserisce, appunto, la qualità dell'informazione.

## 2 Il tema dei cambiamenti climatici nella comunicazione

La storia dei cambiamenti climatici e la storia dell'uomo si sono continuamente intrecciate, interferendo l'una con l'altra; vi sono cause di cambiamento climatico endogene che nel lungo periodo hanno provocato variazioni di notevole portata sia per quanto riguarda l'aspetto del pianeta sia in rapporto alla vita dei suoi abitanti. Nel corso dei secoli i grandi cambiamenti climatici hanno influenzato l'uomo e il suo stile di vita.

Per molto tempo tali variazioni non hanno contemplato l'azione dell'uomo e tutto ciò che essa provoca, come ad esempio l'inquinamento ambientale.

Oggi il punto fondamentale diventa così determinare quanto l'attività antropica abbia oggi influenza sui cambiamenti in corso. L'aumento della popolazione, l'innovazione tecnologica sempre più accelerata, sono sicuramente fattori che portano ad un'accelerazione dei cambiamenti che però non sono i soli ad aver luogo. La temperatura globale può salire naturalmente; quello che interessa è l'effetto serra addizionale, quello che l'uomo contribuisce a creare con la propria azione.

Se il cambiamento fa parte in modo intrinseco della storia la domanda da porsi è dove stia la novità, perché proprio adesso il tema sia diventato prepotentemente e così ampiamente attuale. Fino a non molto tempo fa lo spazio dedicato al tema dei cambiamenti climatici da parte dei mass media era pressoché irrisorio, non faceva parte dell'agenda giornalistica ma risultava essere un'appendice momentanea nel caso in cui si verificava qualche episodio di particolare rilevanza. Oggi è diventato all'ordine del giorno: si moltiplica l'interesse mediatico nei confronti del tema ma sono aumentati anche gli eventi politici, oltre che scientifici, ad esso riferiti.

Una spinta significativa alla direzione presa è stata data da una serie di studi che, nell'ultimo periodo, hanno focalizzato l'attenzione sul tema dei cambiamenti climatici.

Fra questi, i più recenti e significativi sono sicuramente il Millennium ecosystem assessment del 2005, il rapporto Stern del 2006 e l'ultimo rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (The IPCC 4th Assessment Report on Climate Change) del 2007.

L'analisi vuole verificare fino a che punto l'informazione sui cambiamenti climatici sia legata a questi ed altri studi scientifici riconosciuti a livello internazionale o se invece non sia l'informazione stessa a "plasmare" i cambiamenti in corso.

E' evidente, ad esempio, come sia significativa l'influenza dei media circa l'idea generale che essi possono concorrere a creare sul contributo antropico ai cambiamenti climatici; in tale processo comunicativo, il fatto che tale imputazione si basi in modo più o meno rigoroso su evidenze scientifiche consolidate può poi assumere un'importanza secondaria.

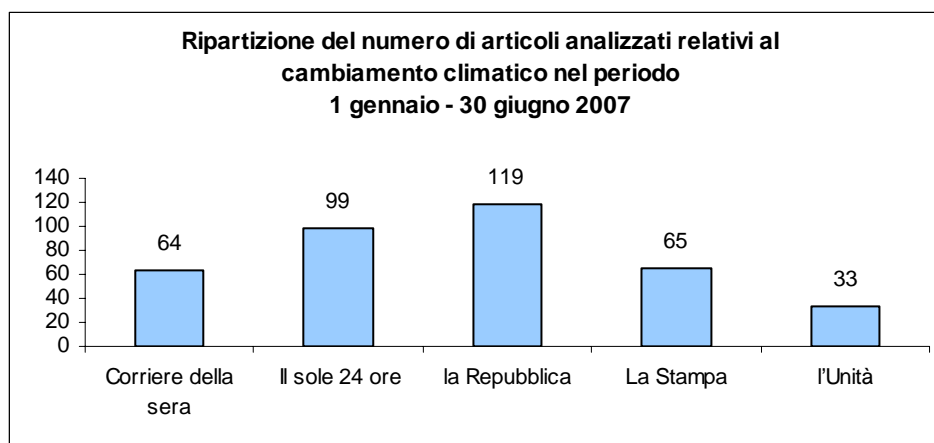
*Da Disastri del clima, al 95% colpa dell'uomo, Franco Foresta Martin Corriere della sera del 2 febbraio:*

"I comportamenti energetici devono cambiare. I gas serra sviluppati dall'uso degli idrocarburi e da altre attività stanno alterando il clima in maniera irreversibile ... La responsabilità dell'uomo nel crescente aumento della Terra è l'autentico punto di svolta di questo rapporto Ipcc, il quarto di una serie iniziata nel 1990. Prima d'ora i climatologi dell'Ipcc, pur puntando l'indice accusatore contro l'uomo, gli attribuivano un 60-70% di colpa. Ora si passa al 90-95%."

## PARTE II – Analisi della qualità dell'informazione relativa ai cambiamenti climatici

### 3 Rassegna analitica degli articoli apparsi sulla stampa

Gli articoli raccolti nel primo semestre del 2007 sono stati 380. Nel grafico seguente si riporta il dettaglio della ripartizione degli articoli per testata giornalistica. Dall'analisi del grafico, è possibile notare come oltre il 55% degli articoli sul tema siano stati pubblicati da la Repubblica e il Sole 24 Ore.



Come era plausibile pensare, nell'arco di tempo preso in considerazione per l'analisi, è utile sottolineare come i contenuti e la frequenza dell'informazione sui cambiamenti climatici apparsa sulla carta stampata ha spesso subito l'influenza di grandi eventi mediatici a livello planetario, quali;

- Anniversario dell'entrata in vigore del protocollo di Kyoto (16 febbraio 2007);
- Pubblicazione delle varie sezioni del IV Rapporto IPCC (2 febbraio, 6 aprile, 4 maggio 2007);
- G8 ad Heiligendamm in Germania (6-8 giugno 2007).

Infatti, l'informazione sul tema di riferimento in prossimità di questi eventi, ha sempre evidenziato un significativo incremento quantitativo di notizie.

Nel periodo dei riferimenti il minimo storico toccato si è verificato a maggio; gli articoli apparsi sulla stampa in questo mese sono stati 48. L'apice si è invece avuto nel mese di febbraio quando sui quotidiani di riferimento sono stati pubblicati 89 articoli relativi al tema dei cambiamenti climatici.

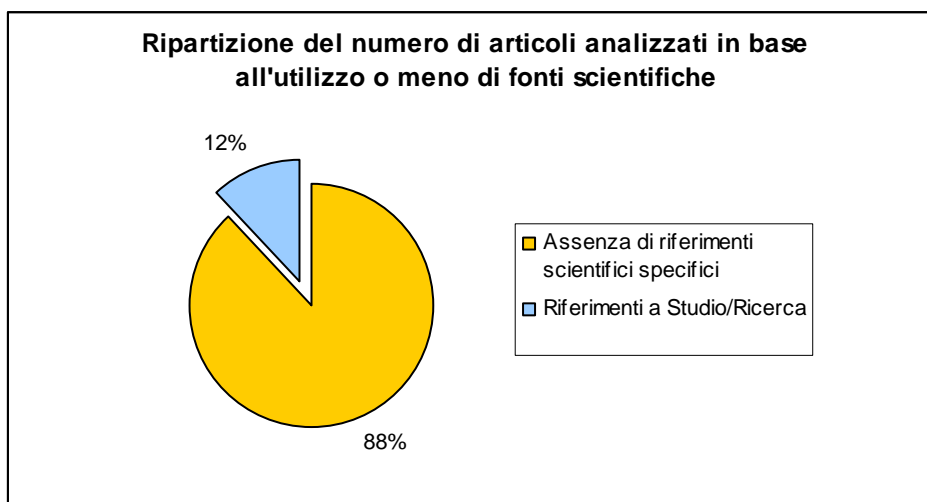
Degli 89 articoli (più di tre al giorno), 29 contengono un'analisi delle politiche e delle azioni contro i fattori che causano cambiamenti climatici: a Kyoto è stato ratificato un accordo che impegna gli stati aderenti a diminuire le emissioni di CO<sub>2</sub>; festeggiando il suo anniversario si deve inevitabilmente fare il punto della situazione, chiedersi dove sta portando la strada intrapresa. L'interesse mediatico nei confronti dell'avvenimento è stato subito forte, le iniziative sono state capillari ed hanno interessato vari strati sociali toccando in maniera trasversale più campi.

Il rapporto IPCC si è presentato sulla scena come un evento più diretto agli addetti ai lavori; prova ne è il fatto che nel mese di maggio, in concomitanza con la pubblicazione della sua terza ed ultima parte, gli articoli pubblicati dai quotidiani sono stati solo 48 (una media di 1,5 ogni giorno). Anche nel corso di questo mese risultano 20 gli articoli pubblicati che analizzano le politiche e le azioni intraprese.

Passando allo specifico del dossier, un primo parametro di analisi degli articoli è stato quello di considerare se gli articoli scritti si fondavano o meno su delle fonti specifiche: gli articoli analizzati sono stati quindi

suddivisi in articoli che traevano i loro contenuti da studi o ricerche scientifiche ed articoli a carattere sostanzialmente politico. In quest'ultimo caso la pubblicazione dell'articolo si può inquadrare nella finalità precipua della comunicazione ambientale, la quale non deve essere sporadica né necessariamente legata ad un particolare evento.

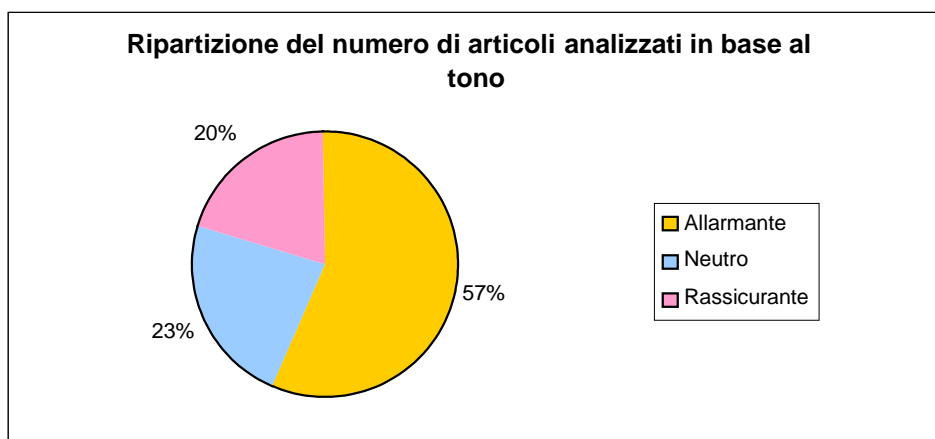
Il grafico riportato di seguito, indica come la maggior parte degli articoli analizzati (83% degli articoli), fornisca argomentazioni sul tema non partendo necessariamente da evidenze di natura scientifica, ma sviluppando i propri contenuti sulla base di specifici orientamenti ed idee spesso riconducibili a posizioni di natura politica. Spesso inoltre, il riferimento a determinati studi e ricerche costituisce solo lo spunto iniziale o addirittura è solo un pretesto dal quale partire per argomentazioni di natura politica.



Altra parte della ricerca è stata dedicata ad analizzare il senso del testo, prevedendo che esso potesse assumere un tono allarmante, rassicurante o sostanzialmente neutro.

A tale proposito, è utile porre l'attenzione sul fatto come talvolta risulti evidente una discrepanza fra il tono dell'articolo e il tono del messaggio: se anche il tono con cui viene trasmesso un determinato messaggio può essere considerato neutro, lo stesso non vale per il suo contenuto. Come dire che un messaggio apocalittico può essere talvolta scritto con un tono neutro o viceversa.

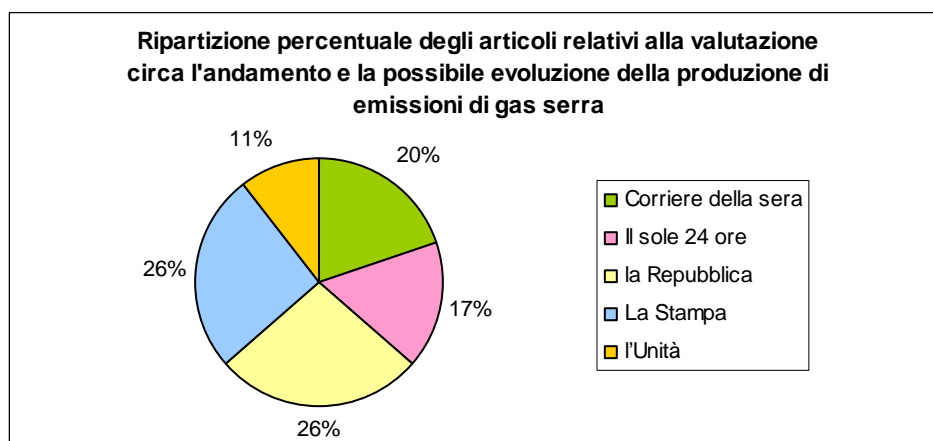
Il risultato dell'analisi rispetto a questa chiave di lettura ha evidenziato come quasi il 60% degli articoli sul tema dei cambiamenti climatici si sia caratterizzato per il forte spirito sensazionalistico, caratterizzandosi per i toni spesso allarmanti. In particolare, messaggi derivati da evidenze scientifiche spesso caute riguardo a possibili scenari evolutivi dei cambiamenti climatici, sono stati scritti sottolineando gli aspetti più catastrofici del fenomeno.



Come già evidenziato nella nota metodologica, per quanto riguarda l'analisi dei contenuti dei vari articoli si è cercato di individuare quelli che sostanzialmente potessero essere più significativi per il tema trattato, riassumendoli in 10 categorie. Le suddette categorie, per le quali si riportano di seguito le ripartizioni in base alle testate giornalistiche di riferimento, non ha la pretesa di essere esaustiva su tutti i possibili temi trattati in materia di cambiamenti climatici; vuole però racchiudere in sé quanti più argomenti possibili tra quelli che vengono regolarmente trattati e che rappresentano una panoramica pressoché completa dell'ambito di analisi di riferimento.

1° tipologia di contenuti:

VALUTAZIONI CIRCA L'ANDAMENTO E LA POSSIBILE EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE DI EMISSIONI DI GAS SERRA



La distribuzione degli articoli appartenenti a questa categoria presenti sui cinque quotidiani è piuttosto omogenea; se paragonata alle altre categorie che sono state analizzate più avanti possiamo notare come i 66 articoli pubblicati relativamente a tale categoria siano equidistribuiti tra le testate prese in considerazione. Dalla lettura di tali articoli si evince come il futuro andamento della produzione di gas serra venga strettamente collegato all'andamento che si avrà riguardo all'utilizzo di energie alternative e alla loro reale efficienza; per questo motivo la categoria qui presa in considerazione è strettamente messa in relazione all'analisi dell'esigenza, sempre più improrogabile, di puntare sulla ricerca e l'innovazione.

Ad esempio, su Il Sole 24 ore del 2 marzo possiamo leggere l'*Italia ammalata di gas serra*, titolo che lascia poco spazio all'immaginazione sul suo contenuto; Michele Menichella presenta una situazione tutt'altro che rosea:

“... l'energia pulita stenta a decollare... le fonti fossili coprono l'88% dei consumi e si impone perciò un potenziamento di energia pulita... direttamente collegato a questi numeri si manifesta la

drammaticità dei mutamenti climatici visto che le emissioni di gas serra sono cresciute in Italia del 12,1%”.

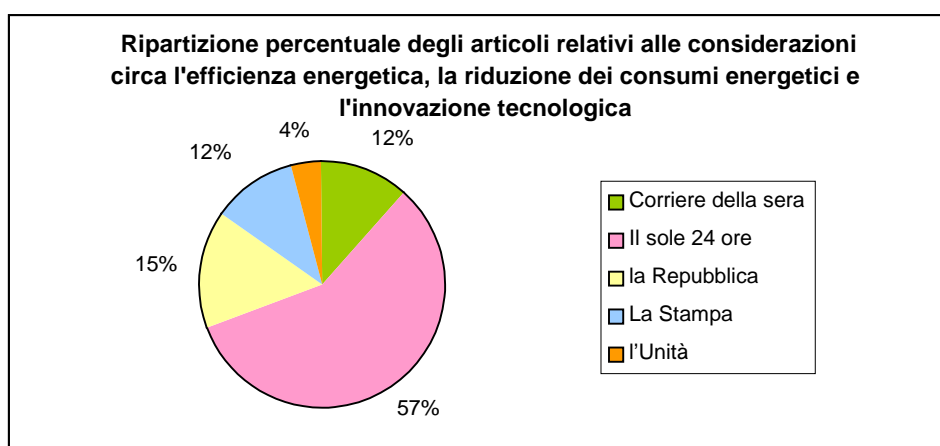
Una correlazione altrettanto importante è quella che si instaura tra la possibile produzione di gas serra e le previsioni sul cambiamento climatico che si potrà verificare in base ad esse, previsioni che si presentano spesso apocalittiche e la cui responsabilità ricade sull'azione umana.

Pietro Greco il 22 gennaio pubblica, su l'Unità, *Allarme degli scienziati, sale la febbre del pianeta* palesando quanto detto sopra:

“Se diminuiremo in maniera radicale le nostre emissioni di gas serra, entro il 2100 la temperatura sarà più alta solo (si fa per dire) di 1,7°C rispetto a un secolo fa... e il livello dei mari aumenterà di un valore compreso tra 28 e 43 centimetri. Se le emissioni continueranno, al contrario, ad aumentare ai ritmi attuali, nel 2100 l'incremento della temperatura potrebbe raggiungerei 4°C...”.

2° tipologia di contenuti:

CONSIDERAZIONI CIRCA L'EFFICIENZA ENERGETICA, LA RIDUZIONE DEI CONSUMI ENERGETICI E L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA



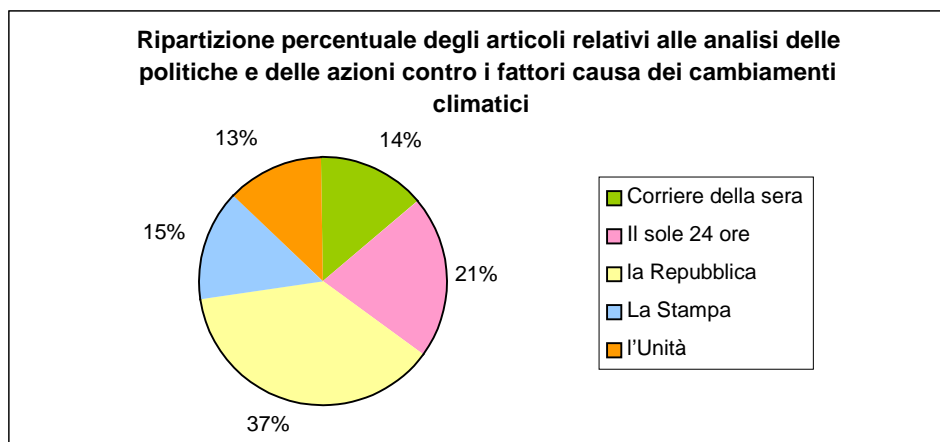
All'interno di questa categoria si collocano molto spesso articoli che, parlando di efficienza ed energia, si riferiscono alle fonti di energia rinnovabile. Lo spazio dedicato al tema in questione presenta una notevole discrepanza di interesse da parte dei quotidiani di riferimento: Il Sole 24 ore ha pubblicato, infatti, 15 dei 26 articoli ricadenti in tale categoria.

Il riferimento è anche un richiamo alla esigenza di affidarsi meno al sensazionalismo e al catastrofismo delle notizie ma puntare in maniera più consistente sulla ricerca e i conseguenti vantaggi che da essa sarà possibile ottenere. Da non tralasciare poi lo spazio dedicato all'incremento della sicurezza nell'utilizzo del nucleare, come si legge nell'articolo di Pietro Greco su l'Unità dell'11 giugno, infatti *Nucleare? Oggi no, domani forse*, in cui troviamo una previsione di quello che sarà il futuro di questa fonte di energia:

“Occorre che anche l'Italia investa nella ricerca scientifica di questo nucleare, chiamato di IV Generazione. Perché, se bisogna ridurre l'impatto dei cambiamenti del clima entro limiti non disastrosi, allora occorrerà abbattere nei prossimi 30 o 40 anni le emissioni di gas serra del 60%, se non dell'80%. Il che significa, in pratica, sostituire quasi per intero petrolio, carbone, e anche gas naturale. Per realizzare questo obiettivo occorrerà mettere in campo tutte le opzioni disponibili: risparmio, energie rinnovabili e anche quel nucleare che, al contrario di quello attuale, promette di risolvere più problemi di quanto ne crei.”

### 3° tipologia di contenuti:

#### ANALISI DELLE POLITICHE E DELLE AZIONI CONTRO I FATTORI CAUSA DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI



È questa una delle categorie più consistenti da un punto di vista quantitativo dei 380 articoli: infatti, 134 sono qui riconducibili. Grande spazio viene dato dalla carta stampata alle decisioni prese dal mondo politico a livello nazionale ed internazionale sui fattori che portano al cambiamento climatico. Negli articoli qui raccolti si trovano spesso le posizioni prese dai vari governi, in generale per quanto riguarda la materia ambientale, ma in particolare per gli aspetti delle azioni messe in atto nelle politiche che possono influenzare i cambiamenti climatici. La Repubblica è la testata giornalistica che maggiormente analizza le politiche e le azioni intraprese: sono infatti ben 50 gli articoli apparsi sul quotidiano trattanti il tema.

Un esempio lo si ha nei giorni successivi al 15, 16 e 17 marzo quando si è svolto a Potsdam, nei pressi di Berlino, il vertice dei ministri dell'Ambiente dei paesi appartenenti al G8 più altri cinque, nello specifico Cina, India, Brasile, Messico e Sudafrica. Nella stampa pubblicata il giorno 18 marzo, vasto spazio viene dedicato all'avvenimento; le decisioni prese vengono riportate e commentate, così come le posizioni assunte dai vari membri e che sono il riflesso delle azioni politiche dei rispettivi governi.

Beda Romano ne Il Sole 24 ore del 18 marzo riporta le parole del ministro tedesco Sigmar Gabriel; nell'articolo *Pianeta da salvare, divisi sulle cure* cita come

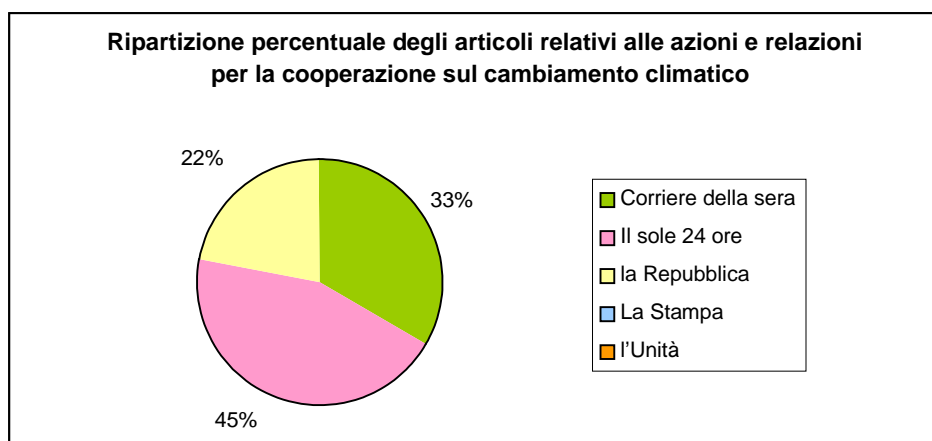
“...gli Usa sono stati l'unico Paese a respingere il principio secondo il quale i Paesi ricchi hanno una particolare responsabilità nell'aiutare i paesi emergenti nel loro sforzo di proteggere l'ambiente... Il rappresentante americano Stephen Johnson, ha anche respinto l'idea di un mercato globale sulle emissioni nocive CO2.”

Contemporaneamente su la Repubblica Antonio Cianciullo pubblica *Ambiente, al G8 intesa sui gas serra ma gli Stati Uniti bocciano l'accordo* dove ammette come

“Con l'eccezione degli Stati Uniti, tutti i paesi hanno riconosciuto l'irreversibilità del cambiamento climatico attuale e la responsabilità dei paesi industrializzati che devono adottare misure e sviluppare strumenti finanziari per la gestione delle conseguenze devastatrici prodotte dal global warming nei paesi non industrializzati”.

#### 4° tipologia di contenuti:

##### AZIONI E RELAZIONI PER LA COOPERAZIONE SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO



La rassegna degli articoli su tale tema, evidenziano soprattutto come le azioni intraprese dall'Unione Europea non siano da considerarsi sempre come il frutto di una sinergia di paesi membri. Per questo motivo le azioni messe in atto dagli organi dell'Unione non sono state inserite tra quelle di cooperazione, considerando invece queste ultime manifestazioni di più voci siano esse dei vari governi così come di organi non governativi. Gli articoli raccolti concernenti questo tema sono 27: fra questi vediamo come circa la metà, ossia 12 di essi, siano stati pubblicati su Il Sole 24 ore mentre la presenza del tema sia esigua sulle altre testate.

Al riguardo è importante notare il richiamo che viene spesso fatto alla cooperazione come elemento imprescindibile per ottenere successo nella lotta al cambiamento climatico; una cooperazione che vede al suo interno non solo i governi e le organizzazioni non governative ma che sia il frutto fra queste più i portatori di interessi economici, vale a dire i grandi industriali che qui giocano un importante ruolo. A testimonianza di tale convinzione Enrico Brivio scrive su Il Sole 24 ore dell'11 gennaio *"Clima, la Ue non può vincere da sola"* dove leggiamo

"La proposta di Bruxelles ha trovato un compromesso tra la richiesta del commissario Ue all'ambiente, Stavros Dimas, che puntava a un obiettivo unico del 30% e il vicepresidente responsabile per le imprese. Guenter Verheugen, orientato verso un più prudente 15%, per non pesare troppo sulla competitività delle aziende europee."

L'esigenza di una cooperazione che sia globale e al tempo stesso capillare, che coinvolga i grandi attraverso l'azione sui singoli. Adriana Cerretelli scrive su Il Sole 24 ore l'8 giugno, in pieno svolgimento dell'incontro G8 a Heiligendamm, come tra *Europa, Russia e Usa costrette al dialogo*:

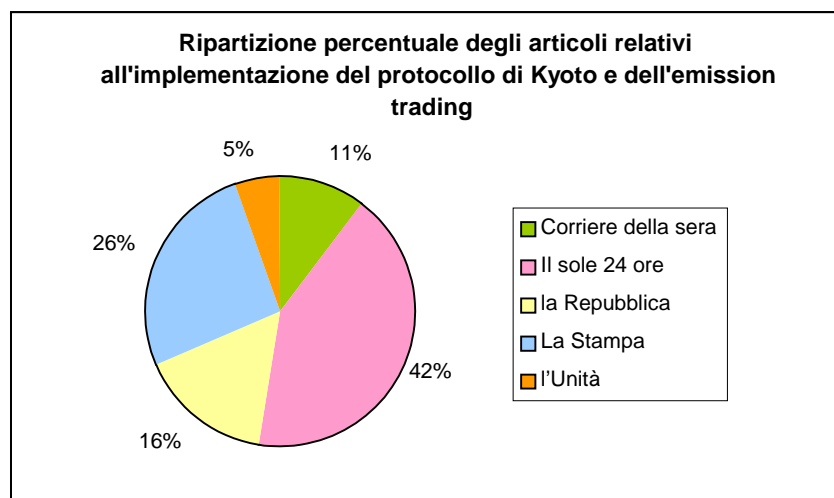
"...si è aperta una finestra nel dialogo euro-americano una finestra che sembrava solo fino a pochi giorni fa ermeticamente chiusa. E con l'intesa, sia pure ambigua e limitata, tra le due 'superpotenze' dell'inquinamento globale si schiude per la prima volta la possibilità concreta di un contagio virtuoso tra tutti i grandi emettitori di CO2 del pianeta: non solo i maggiori Paesi industrializzati ma anche i grandi emergenti come Cina e India. In breve, la scommessa di Kyoto da Europea può farsi davvero globale."

Impegno che deve coinvolgere gli attori sociali a tutti i livelli, come dichiara Antonio Cianciullo su la Repubblica del 1 maggio; nell'articolo *Siccità, ultimatum delle Regioni "Subito lo stato di emergenza"*:

"Il piano per governare l'uso dell'acqua nei prossimi mesi si sta ormai delineando e prevede un compromesso in cui ognuna delle parti in campo, cioè gli agricoltori e i produttori di energia elettrica, rinuncia a qualcosa."

5° tipologia di contenuti:

IMPLEMENTAZIONE DEL PROTOCOLLO DI KYOTO E DELL'EMISSION TRADING



La categoria qui analizzata include quegli articoli che parlano dell'implementazione del protocollo di Kyoto; questo da un punto di vista teorico perché, leggendo i vari pezzi pubblicati, viene fuori come il tema trattato sia piuttosto la mancata implementazione dello stesso. Se si parla dei livelli raggiunti nell'emissione dei gas serra e dell'eventuale rispetto dei limiti imposti, si constata come i paesi non rientrino nei parametri concordati ma come anzi, se ne stiano invece sempre più allontanando. Segno indicativo di quanto ciò sia vero è il numero esiguo di articoli apparsi riguardo ad esso, con un totale di 19 articoli. Lo spazio massimo dedicato all'argomento viene dato da Il sole 24 ore con 9 articoli nei 6 mesi di riferimento, concentrati soprattutto nei giorni intorno al 16 febbraio, data in cui ricorre l'anniversario del trattato. Proprio in quella data su la Repubblica, Giovanni Valentini pone l'attenzione sui vari aspetti della vita del Paese, nell'articolo *Salute, monumenti, casa, lavoro quanto ci costa snobbare Kyoto* leggiamo:

“Due miliardi di euro l'anno costerà la mancata applicazione del Protocollo di Kyoto innanzitutto al sistema produttivo... Se il livello del mare salisse effettivamente di un metro entro la fine del secolo, ...l'Italia dovrebbe proteggere quasi interamente le sue coste per evitare alluvioni e altri danni di carattere economico”. Lo stesso giorno Il Sole 24 ore pubblica *Bilancio in rosso per Kyoto* di Marco Magrini, la situazione attuale è negativa “Da allora sono successe poche, semplici cose: Stati Uniti e Australia, firmatari del trattato, non l'hanno mai ratificato; le emissioni-serra sono aumentate pressoché ovunque; per non parlare di Cina e India che,... stanno rapidamente scalando la classifica delle emissioni da combustibili fossili” ma anche il futuro che ci si prospetta non è dei più rosei “... i certificati per la seconda fase di Kyoto, quella che va dal 2008 al 2012... non vanno molto meglio: il prezzo è sceso intorno ai 14 euro...” in tutto questo “secondo un recente rapporto dell'Agenzia ambientale europea ... l'Italia non sarà in grado di raggiungere gli obiettivi prefissati per il 2012.”

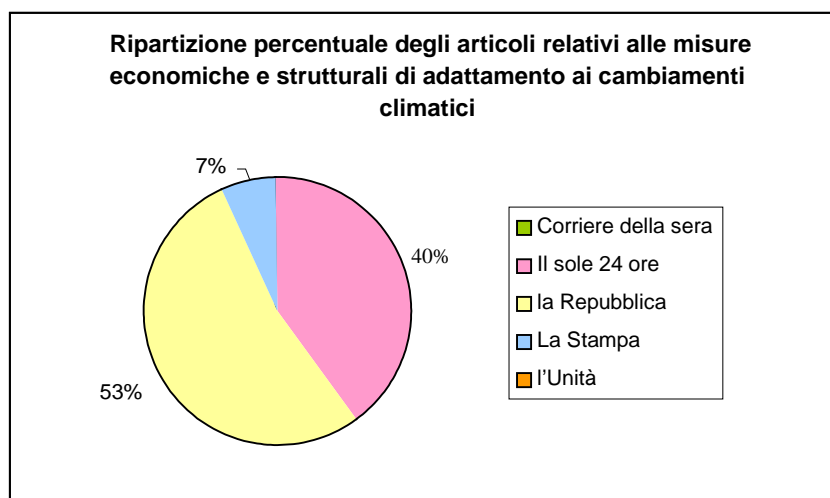
Proprio riguardo la situazione del nostro paese Giuseppe Sarcina scrive sul Corriere della sera il 16 maggio; *Kyoto, l'Europa rivede il piano dell'Italia* (piano presentato dai ministri Bersani e Pecoraro Scanio)

“... che fissava il tetto di 209 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>. Troppo secondo il Commissario Stravros Dimas. Il limite coerente con gli impegni previsti dal protocollo di Kyoto è, secondo i calcoli di Bruxelles, pari a 195,8 milioni di tonnellate.”

All'interno di essi vediamo come, ricosciuto il fallimento degli accordi di Kyoto e la loro applicazione, si parli ormai di un “post-Kyoto”.

6° tipologia di contenuti:

MISURE ECONOMICHE E STRUTTURALI DI ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI



Dalla quantità di articoli presenti nella categoria sembra che la discussione sulle misure economiche e strutturali per adattarsi ai cambiamenti climatici sia stata scarsa; nei 6 mesi di riferimento sono stati pubblicati 15 articoli sul tema in questione, 8 dei quali sono apparsi su la Repubblica.

Proprio sul citato quotidiano l'11 gennaio si legge *Industria e trasporti nel mirino* di Antonio Cianciullo, dove si chiede se sia

“... possibile arrivare a tagliare le emissioni del venti per cento in 14 anni senza mettere a rischio la macchina dell'economia?... Il sistema produttivo italiano è stato stimolato dal provvedimento sui motori industriali e sull'incentivazione all'acquisto di elettrodomestici più efficienti. E il settore domestico ha ricevuto una forte spinta con l'obbligo dell'etichetta ecologica sui consumi delle case: dal primo luglio 2009 bisognerà avere la certificazione energetica per vendere un appartamento... A restare clamorosamente indietro sono i trasporti: gli incentivi per i biocarburanti rappresentano un primo passo molto limitato.”

L'esigenza di adattamenti strutturali è chiaramente sostenuta da Vincenzo Ferrara il quale nell'intervista rilasciata ad Antonio Cianciullo il 27 aprile, e che leggiamo in *Spreco record nell'agricoltura recuperiamo l'acqua nei campi*, afferma come

“... dobbiamo studiare il nuovo programma e ridisegnare la programmazione del territorio.”

Ma l'esigenza di nuove regole non è l'unica direzione da prendere, occorre anche rispettare quelle vigenti:

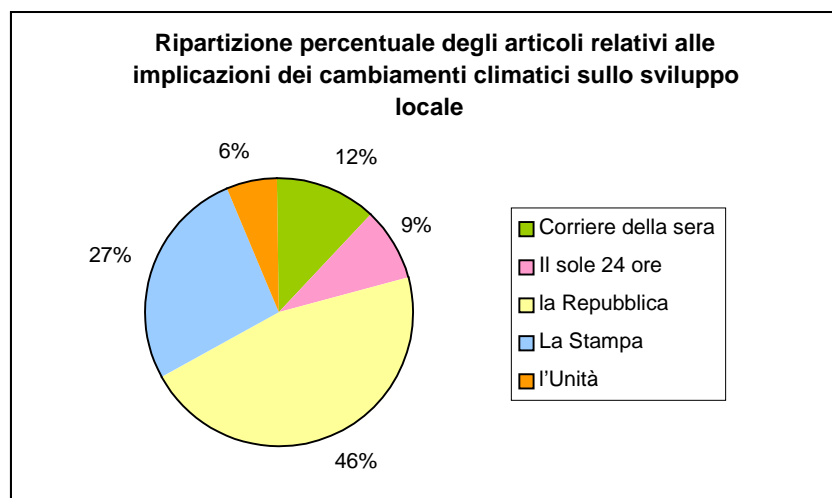
“Finora si è costruito spesso, in barba alle leggi, nell'alveo di piena dei fiumi, fidando nello stellone. Questo stellone diventerà sempre più raro e gli abusi non potranno più essere tollerati. Così come, prima di costruire un'autostrada, non basteranno più le vecchie garanzie di tipo idrogeologico: per non buttare via decine di milioni di euro sarà meglio assicurarsi che quel terreno reggerà anche con il nuovo clima.”

Il 9 febbraio su Il Sole 24 ore appare un articolo di Enrico Brivio il quale presenta misure già prese dalla BEI (Banca europea degli investimenti) e che sono solo i primi di una serie:

“... fornendo garanzie sulle possibilità alle aziende europee di utilizzare i 'crediti' ottenuti anche dopo il 2012, data di scadenza del Protocollo di Kyoto. È l'innovativo strumento finanziario con il quale la Banca europea degli investimenti (Bei), in collaborazione con altri istituti internazionali, intende stimolare gli investimenti di imprese europee che limitano i gas serra. Un primo fondo di questo tipo, ... è stato varato poche settimane fa da Bei e Bers con un capitale di 165 milioni di euro e dedicato a finanziare progetti europei di conversione a energie pulite di impianti...”

## 7° tipologia di contenuti:

### IMPLICAZIONI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI SULLO SVILUPPO LOCALE



Gli articoli raccolti in tale categoria sono 33 e di questi circa la metà, per l'esattezza 15, sono stati pubblicati su la Repubblica, la quale ricorre più volte alla descrizione del ricorso storico degli avvenimenti.

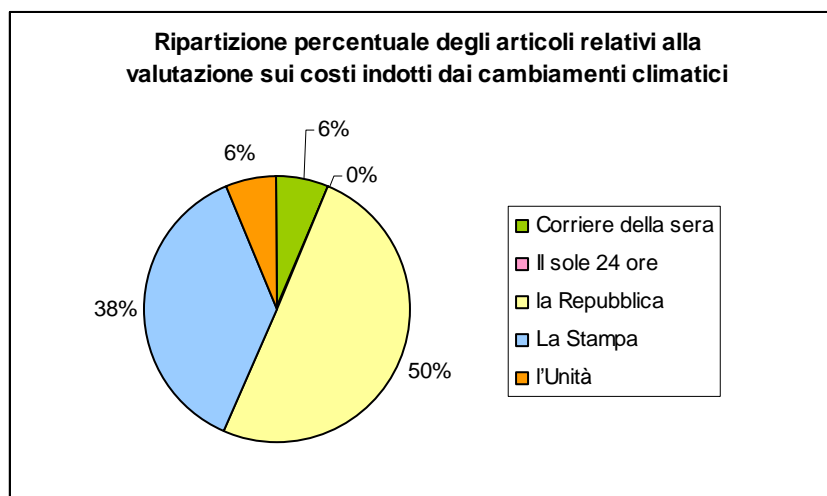
Più volte viene sottolineato come nel corso dei secoli il clima sia cambiato per molteplici fattori che interagiscono tra loro, magari accelerando gli eventi; Federico Rampini il 6 gennaio scrive in *Cina, la catastrofe climatica che cancellò l'impero Tang* che:

“La sfera di influenza dei Tang si estendeva da Giappone alla Corea, dal Vietnam al Kashmir, l'irradiazione dei loro commerci e dei loro rapporti diplomatici raggiungeva l'India e il Medio Oriente. La poesia dell'era Tang è studiata tuttora come una delle vette della classicità. Prosperità, raffinatezza, espansione territoriale tutto fu spazzato via da sanguinose rivolte di massa come la ribellione contadina di Huang Chao, durata dieci anni... Il crollo degli imperatori Tang coincise con un improvviso e brutale cambiamento climatico, di un'importanza paragonabile agli sbalzi di temperatura riscontrati durante l'era della glaciazione. Dal 751 al 900, proprio quando la dinastia cinese subì le prime sconfitte militari da parte degli arabi, il clima si stava alterando. Sul finire dell'epoca Tang si susseguirono siccità prolungate, gravi crisi nei raccolti agricoli, scatenando fiammate di violenza nelle masse contadine.”

Nel loro complesso gli articoli appartenenti a tale categoria, anche se partono da considerazioni circa il coinvolgimento globale sul tema dei cambiamenti climatici, difficilmente affrontano il carattere globale degli effetti indotti da tale fenomeno: anche se le conseguenze ricadranno su tutti, l'attenzione viene spesso posta non sul globale bensì sull'entità degli effetti a livello locale.

8° tipologia di contenuti:

VALUTAZIONE SUI COSTI INDOTTI DAI CAMBIAMENTI CLIMATICI



Il cambiamento climatico costa molto dal punto di vista monetario ma non meno da quello della biodiversità; la perdita economica, quella ambientale e le ripercussioni sociali sono in molti articoli intersecate e riconosciute come ugualmente pesanti e parimenti pericolose (ad esempio, i nuovi flussi migratori da paesi sempre più caldi e siccitosi verso paesi con climi più miti).

Dei 16 articoli presenti la metà sono pubblicati da la Repubblica e 6 di essi da La Stampa. Proprio su quest'ultima Domenico Quirico, il 1 febbraio, presenta il conto che si è iniziato a pagare, *Cayeux va sott'acqua È la vendetta della Manica*:

“La Manica ha cambiato umore, le maree sono diventate via via più implacabili con coefficienti anche a novanta: a Cayeux raccontano di aver visto dodici tonnellate di pietre frangiflutti spazzate via da una sola tempesta. Il mare si alza, le solide trincee di silicio con le sue spalle che paion saldissime le hanno indebolite gli uomini: perché l'industria le usa, 30 mila tonnellate sono prelevate ogni anno sul bordo del mare, e sono 15 milioni di euro di affari.”

Se vogliamo parlare di cifre troviamo su la Repubblica del 1 gennaio, *Clima, minaccia per l'economia l'Italia rischia decine di miliardi* dove Antonio Cianciullo dichiara che

“La Commissione europea e la Banca mondiale calcolano che il prezzo di mercato dei crediti di carbonio, cioè delle misure compensative per annullare gli effetti negativi dell'emissione dei gas serra, sia pari a 20 euro per tonnellata di anidride carbonica. Moltiplicando i 128 milioni di tonnellate di anidride carbonica emessi in violazione del protocollo di Kyoto per 20 si arriva a 2,56 miliardi di euro l'anno”.

Ne *La Ue vuole carburanti più puliti*, pezzo apparso su Il Sole 24 ore il 1 febbraio Adriana Cerretelli illustra efficacemente come l'esigenza di implementazione del protocollo di Kyoto sia strettamente legata, oltre che ai benefici ambientali, ad un'attenta valutazione dei costi che da essa inevitabilmente scaturiscono. L'articolo mette a confronto il conto che può essere presentato alla società sia dal punto di vista ambientale che prettamente economico, quest'ultimo con un riferimento particolare agli aggravii che ricadrebbero sull'industria automobilistica, chiamata in causa in prima persona.

I due aspetti non sono mai stati considerati avulsi uno dall'altro; in questo articolo viene data pari importanza e considerazione:

“... si prepara un'altra battaglia campale in Europa. Questa volta in nome del rispetto degli obiettivi di Kyoto, in breve delle emissioni di gas a effetto serra... tutti contro tutti alla ricerca di una soluzione ragionevole e al tempo stesso credibile, che riesca a conciliare la competitività

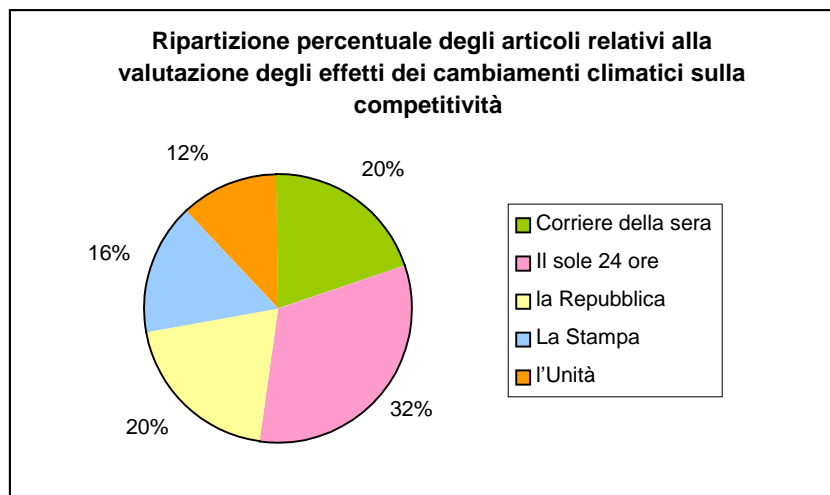
dell'Europa con la sua ambizione di leadership mondiale nella lotta al surriscaldamento del clima... Incapace nei giorni scorsi di mediare tra le posizioni più verdi del commissario all'Ambiente, il greco Stavros Dimas, e quelle del suo collega all'Industria, il tedesco Guenther Verheugen, ieri Bruxelles ha pensato bene di spostare il bersaglio: dalla controversa e finora impossibile proposta di normativa per il taglio obbligatorio delle emissioni di CO2 delle auto a quella per la modifica della vigente direttiva sulla qualità dei carburanti... La manovra ha una logica ineccepibile: dividere gli oneri con l'industria del petrolio per alleggerire il carico su quella dell'auto, soprattutto di grossa cilindrata.”

Rocco Cotroneo del Corriere della sera, il 1 maggio fa un'analisi politica nella prospettiva delle misure economiche ad essa collegate e considerando la ricaduta economica, nonché sociale e culturale, alle quali tali azioni potrebbero portare; *Lula vuole due centrali Il suo ministro si arrabbia: uccidi il pesce degli indios*, ci mostra chiaramente come le azioni intraprese come espressione di una volontà politica:

“Il grande paese ha fame di energia, vuole crescere per non restare indietro e avrebbe bisogno di mettere mano alle sue immense risorse naturali. Il governo ha deciso di usare le acque del fiume Madeira, un gigante da 3.000 chilometri che sfocia nel Rio delle Amazzoni, per costruire due centrali idroelettriche nello Stato di Rondonia. La ministra Marina Silva non ci sta e cita gli studi di impatto ambientale: tra gli effetti collaterali c'è la sicura condanna del *Brachyplatystoma rousseauxii*, che gli indigeni chiamano *bagre* o *dourada*... al suo secondo mandato, l'ex sindacalista è deciso a non passare alla storia solo come un risanatore di conti pubblici. Ha promesso al paese una crescita del 5 per cento all'anno. Se il Brasile non riesce a galoppare come la Cina e l'India, sostengono i suoi economisti, è perché è debole nelle infrastrutture.”

9° tipologia di contenuti:

VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI SULLA COMPETITIVITÀ



Nel nuovo scenario che ci si apre di fronte si prospettano anche nuove e lucrose opportunità per coloro che vogliono investire; anche gli interessi economici che ne possono scaturire sono messi in evidenza dalle direzioni prese dai governi che vedono nei cambiamenti climatici un'opportunità di guadagno: è così, ad esempio, che Mosca vede prospettarsi la possibilità di sfruttare i giacimenti che si trovano in Siberia con l'aiuto dello scioglimento dei ghiacci. È questa una delle categorie più equamente distribuite fra le cinque testate qui analizzate: i 25 articoli sono pubblicati in maniera pressoché omogenea.

Sul Corriere della sera del 26 aprile appare *“La siccità può far chiudere le fabbriche”* dove Gabriele Dossena, citando il presidente di Confindustria, conferma gli effetti deleteri che i cambiamenti climatici hanno sulle imprese italiane, a proposito del rischio di carenza idrica provocata dalla siccità, Luca Cordero di Montezemolo dichiara come:

“Da tanti, troppi anni non si è in grado di pianificare investimenti in settori basilari a controllo pubblico, come per esempio la rete idrica, con il rischio di dover fermare le fabbriche questa estate – ha poi aggiunto -. C'è un'incapacità patologica di procedere con interventi strutturali che superino il contingente”.

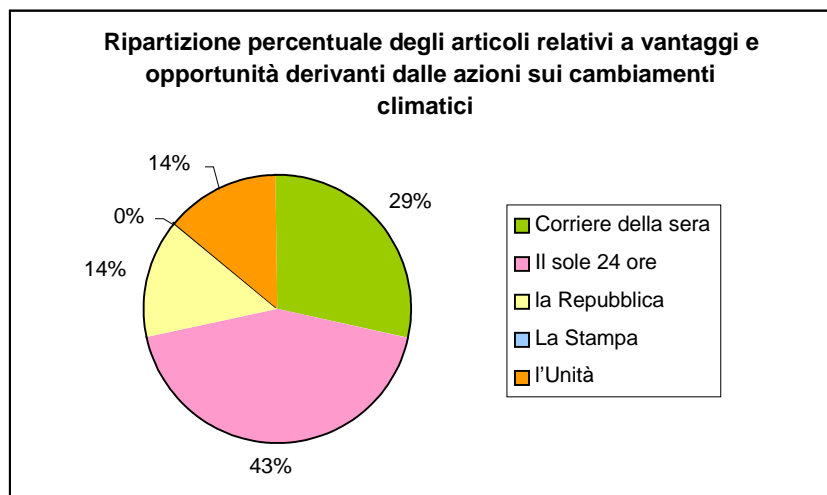
Sul tema da segnalare l'opinione che viene dalla Lehman Brothers, dalla cui sede dichiarano come:

“I cambiamenti climatici più di altri fattori alterano lo scenario economico-. Da un lato possono influenzare varie aree d'affari attraverso interventi regolamentari o ripercussioni sul fronte della reputazione delle imprese. Dall'altro comportano nuove opportunità per lo sviluppo tecnologico, l'innovazione e, quindi, il business.”

Considerare il cambiamento climatico come vantaggioso da un punto di vista economico, lascia spazio alla provocazione: ad esempio, è stato creato uno spot pubblicitario dove si elogiano i vantaggi di acquistare una casa in collina con la certezza di avere, un domani, la stessa casa sulla riva di una spiaggia marina.

10° tipologia di contenuti:

VANTAGGI E OPPORTUNITÀ DERIVANTI DALLE AZIONI SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI



Basandosi sul numero esiguo di articoli (7) che trattano dei benefici derivanti dalle azioni che si ritiene possano avere una ricaduta positiva sul rallentamento dei cambiamenti climatici, ci possiamo facilmente rendere conto di come vi sia un vuoto conoscitivo sul tema, che può essere imputabile ad una cattiva comunicazione da parte di chi deve promuovere le eventuali opportunità di azione.

Negli articoli relativi a tali tematiche, vengono analizzate delle concrete possibilità di vedere affacciarsi, sulla scena economica, di nuove figure: *Ora arrivano gli eco-capitalisti* intitola il suo articolo del 23 gennaio su la Repubblica Federico Rampini, riconoscendo come:

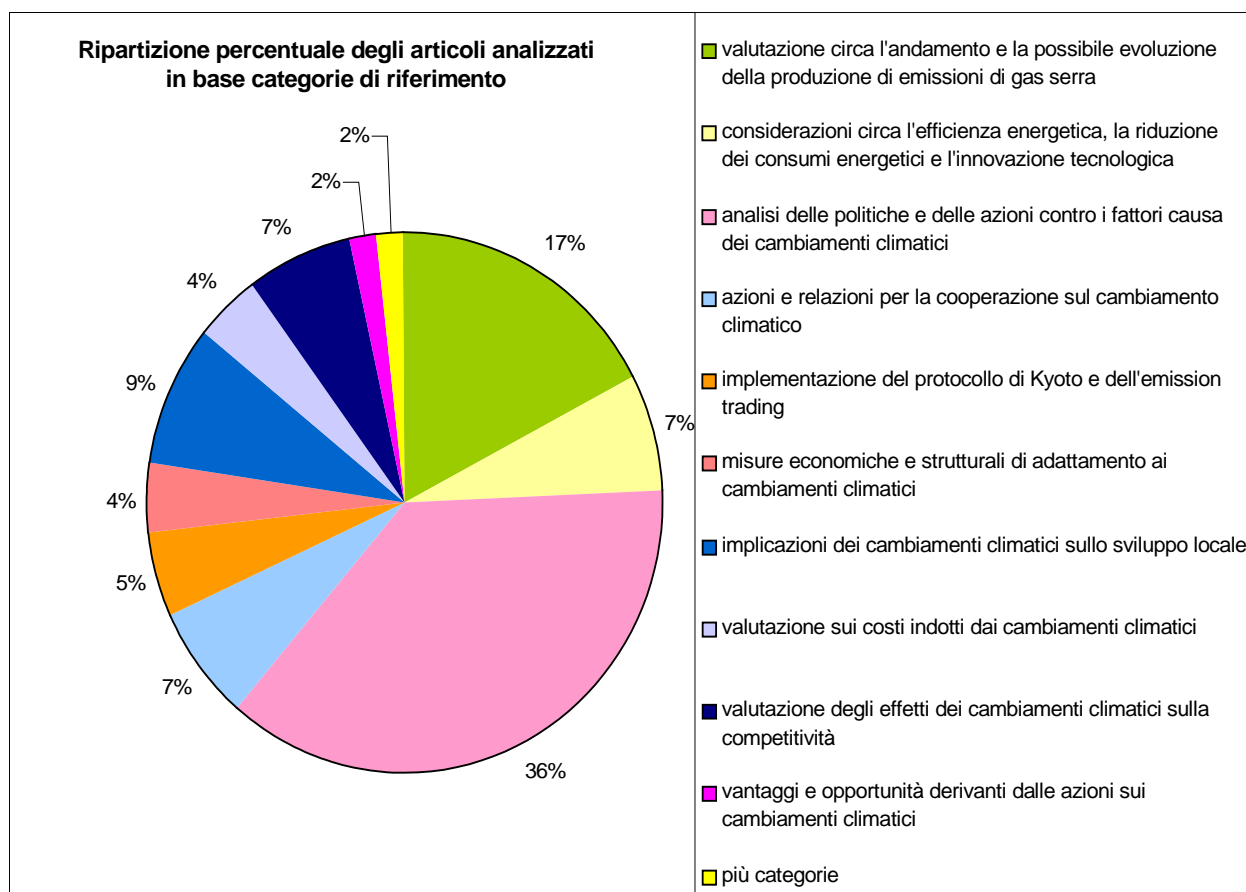
“La conversione verde all'establishment capitalistico globale ha molte cause. Pesano la pressione delle opinioni pubbliche, dei consumatori e dei movimenti ambientalisti, oltre che la mole schiacciante di studi scientifici sui costi futuri del surriscaldamento climatico. Ma la molla finale che ha accelerato il cambiamento è quella a cui i chief executive sono più sensibili: il profitto. Si è imposta ormai la convinzione che le tecnologie verdi saranno un grande business del futuro, e i primi a capirlo saranno i più veloci a catturare opportunità e profitti. La frusta della competizione ha funzionato, le imprese all'avanguardia nel business eco-compatibile hanno messo in difficoltà gli avversari.”

I vantaggi derivanti dalle azioni per combattere i cambiamenti climatici sono riconosciuti dall'industria ed anche dal mondo della finanza, come si assume da *L'Europa passa al bond verde* pubblicato il 22 giugno su Il Sole 24 ore e scritto da Giuseppe Carovita:

“Climate Awareness Bond è l'etichetta, per la Bei, di un esperimento inedito appena avviato. Del suo ingresso nel nuovo mondo, ancora in parte inesplorato, degli strumenti finanziari climatici a guadagno condiviso (ci guadagna l'investitore ed insieme il pianeta). In pratica: il primo titolo finanziario carbon neutral al mondo. Di sicuro il bond climatico – è la prima dimostrazione che anche le grandi banche possono fare la loro parte nella lotta all'effetto serra – spiega Aldo Romani, responsabile del funding in euro della Bei e uno degli architetti del Climate Awareness Bond – i suoi 600 milioni di euro quinquennali andranno esclusivamente a finanziare progetti nelle fonti rinnovabili e nell'efficienza energetica.”

## 4 Uno sguardo d'insieme

Considerando nel suo complesso la ripartizione del numero di articoli in base alle categorie di riferimento utilizzate per l'analisi di cui al precedente capitolo, si può notare come all'interno di questa ripartizione siano dominanti gli articoli che analizzano le politiche e le azioni messe in atto contro i fattori causa dei cambiamenti climatici: il rilevante numero di tale tipologia di articoli (139 articoli pubblicati nei sei mesi di riferimento) significa che quasi ogni giorno è stato possibile leggere delle osservazioni sui quotidiani nazionali inerenti al tema dei cambiamenti climatici.



Le soluzioni possibili trattate relativamente al tema hanno riguardato soprattutto la necessità del ricorso alla ricerca scientifica ed allo sviluppo tecnologico, con particolare riferimento allo sviluppo delle fonti di energia rinnovabili.

Il Corriere della sera riporta, ad esempio, l'intervento di Vandana Shiva che il 5 giugno, alle porte del G8 di Heiligendamm, scrive *L'arma della biodiversità contro miseria e clima*. Come si evince dal titolo l'autrice riconosce come il pericolo imminente sia grave quanto quello di una guerra e per combatterlo dobbiamo dotarci di armi, vede la soluzione nella salvaguardia della biodiversità. Economia, tecnologia, povertà, biologia - tutti temi trattati nei 380 articoli raccolti -, qui convergono verso un'unica direzione ammissibile se vogliamo combattere il cambiamento climatico e tutti i danni sociali e culturali che esso comporta. Ma va al di là di questo l'articolo sottolinea come proteggere la diversità, proteggere il locale come produttori di ricchezza e la loro stessa esistenza non è solo utile in maniera passiva a evitare danni è anche una modalità che produce ricchezza:

“La biodiversità e il clima sono interconnessi nel produrre problemi per l'ambiente e vanno considerati assieme nel cercare soluzioni la distruzione delle economie in ambito locale, sostenibili e basate sulla biodiversità, è al cuore del caos climatico. Quando queste economie sono soppiantate da economie globali basate sui carburanti fossili, le emissioni di gas serra a effetto serra aumentano, accelerando i cambiamenti climatici indotti dall'uomo.

Le economie basate sulla biodiversità sono multifunzionali.

... Oltre a essere la base della ricchezza reale, la biodiversità è anche una fonte di produttività. Le aziende agricole organiche diversificate producono il doppio – in termini di beni e di profitto per gli agricoltori – delle monoculture chimiche. La biodiversità rigenera la fertilità del suolo ed elimina i concimi chimici, tiene a bada i parassiti e rende così superfluo l'uso di insetticidi chimici.

... La nostra ricerca a Navdanya ha mostrato che le aziende agricole organiche e biodiversificate aumentano l'assorbimento di anidride carbonica di oltre il 50% e la conservazione dell'umidità del suolo del 10-20%.

... Oltre a ridurre l'influenza negativa sul clima, la biodiversità aumenta la capacità di adattamento climatico.

... Dobbiamo mettere la biodiversità al centro delle soluzioni per i problemi del clima. La sua conservazione protegge le diverse specie e conserva il tessuto vitale del pianeta; allontana la povertà e riduce i rischi del cambiamento climatico.”

Come si evince dalla lettura di molti articoli presi in rassegna, un ulteriore aspetto comunemente sottolineato è che non risulta facile fare previsioni su quelli che saranno i reali mutamenti del clima, soprattutto quando si pretende di farlo nel lungo periodo e tanto più tenendo presente come questo non dipende solamente dall'azione antropica ma succeda nel ciclo naturale del pianeta.

In generale, appare altrettanto evidente la volontà di affermare la consapevolezza di quanto i cambiamenti climatici siano comunque imputabili anche all'azione antropica.

Una ulteriore elemento caratterizzante molti articoli, è legato al fatto che essi presentano spesso una situazione in cui si tende ad attribuire la responsabilità del fenomeno ad “altri” o comunque a variabili in qualche modo esterne al contesto di riferimento: questo si riscontra non tanto a causa dell'emergere di posizioni di parte più o meno esplicite del giornalista, ma soprattutto in base alla semplice descrizione da parte dell'articolo di determinate posizioni di carattere politico sul tema.

## Considerazioni conclusive

*Il cambiamento climatico viene dunque comunicato?*

Indubbiamente sui giornali si scrive in modo chiaro come il clima stia cambiando. L'interesse sul tema ed il conseguente spazio dedicato nell'ambito dell'agenda comunicativa è aumentato esponenzialmente dagli anni ottanta sino ad oggi.

Volendo dare una spiegazione tautologica possiamo dire che i mass media trovano la loro ragione di essere nel target di riferimento che è appunto la massa. Appare dunque fondamentale analizzare come si trasmette ciò che accade ma anche come si trasmettono i provvedimenti legati a ciò che accade e alle loro conseguenze. Il fatto che i media diano rilievo al tema dei cambiamenti climatici deve essere dunque letto, da parte della pubblica amministrazione, come indice di interesse dei lettori nei confronti del tema in questione.

Un'amministrazione pubblica dovrebbe accogliere i feedback che gli vengono forniti ed utilizzarli integrandoli nelle proprie attività e decisioni atte a combattere i cambiamenti in corso.

Dall'analisi degli articoli raccolti ci si rende conto di come troppo spesso i grandi eventi lascino tracce spesso molto deboli in termini di azioni concrete; le azioni a livello locale possono invece portare a risultati più incisivi a breve termine.

La stampa parla sia delle cause che degli effetti ed una pubblica amministrazione può fornire strumenti utili per agire sull'uno e sull'altro aspetto, poterli individuare e potervi agire.

Guardando i temi affrontati negli articoli ci si rende conto come troppo spesso vengono riportati gli avvenimenti politici e gli incontri che hanno avuto una notevole rilevanza mediatica, ma che da soli rimangono sterili (ai grandi eventi difficilmente seguono delle azioni concrete o comunque percepibili direttamente dal cittadino). Prendendo atto della possibilità di tale incompiutezza la verifica che occorre fare, a seguito di ogni accadimento, è quella di vedere quanto viene prodotto in concreto sia in termini di azioni concrete "sul campo" che di corretta divulgazione.

Un argomento del quale si parla relativamente poco sono le agevolazioni, ad esempio quelle fiscali, offerte a chi si impegna ad assumere comportamenti che contrastino il cambiamento climatico. Non appare chiaro se esse siano poco utilizzate o se invece se ne parli così poco per una lacuna nel modo in cui vengono comunicate ai media stessi ed in seconda battuta al cittadino. La differenza tra queste due ipotesi è importante: comunicare in maniera adeguata una politica adottata con successo, promuovere stili di vita possibili ma anche dare risalto agli stili di vita maggiormente sostenibili che qualcuno ha già assunto, può portare a ripercussioni positive sull'andamento dei cambiamenti climatici.

Occorrerebbe perciò andare ad agire là dove l'informazione è lacunosa chiedendosi se la mancanza sia nell'informazione o se invece non sia il risultato di lacune politiche o di azione, se qualcosa non è comunicato in quanto non attuato.

*Se comunque ci si allontana dagli obiettivi di Kyoto nonostante il gran parlare dell'argomento si può presupporre, oltre che una sostanziale indifferenza nei confronti dell'argomento, anche una cattiva informazione?*

Il problema a questo punto non è più solo se il tema del cambiamento climatico ed i temi ad esso collegati suscitino interesse nei comunicatori; abbiamo appurato come questo da un punto di vista quantitativo accada. Infatti, nonostante che ormai venga scritto molto sull'argomento, la sensazione è quella di trovarsi di fronte ad un'informazione frammentaria, parziale e talvolta anche non corretta sul piano scientifico.

Il tema cambiamenti climatici, come del resto molti altri, è spesso rappresentato solo se accompagnato da toni di carattere polemico. Il tema è di per sé di difficile rappresentazione ovvero è difficile rappresentare le cause e gli effetti del fenomeno in modo semplice per un ampio pubblico.

*Cosa si può fare per favorire una divulgazione scientifica che sia di qualità ed al tempo stesso di facile accesso e fruizione al maggior numero possibile di persone?*

La mancanza di tale risultato può essere imputabile a incapacità degli addetti ai lavori, esigenze di mercato così come a scelte politiche. Occorre chiedersi se gli investimenti e gli stimoli per la ricerca possano acquisire una maggiore rilevanza sia a livello nazionale ma soprattutto valorizzandola a livello locale. Investire sulla ricerca può dare ad essa un interesse mediatico che permetterebbe al semplice lettore e all'amministrazione stessa di avere riferimenti più vicini alla propria realtà.

Nell'analisi degli articoli, è stato comunque messo in evidenza il numero esiguo di quelli che si basano su delle ricerche scientifiche; partendo da ciò ci si deve domandare se sono poche le attenzioni ad esse dedicate o se invece il problema non sia alla base. Le fonti scientifiche solide sono ancora relativamente poche; inoltre, le si possono identificare quasi esclusivamente con le grandi pubblicazioni frutto di importanti accordi internazionali.

*Allora quali sono le capacità da sviluppare per comunicare il cambiamento climatico?*

Facendo il gioco di ruolo della personificazione (mettersi nei panni dell'altro e immaginare le sue reazioni; mettersi nei panni di un politico che legge gli stessi articoli ma che, dopo averli letti, può anzi deve decidere cosa fare), l'aspetto che potrebbe essere maggiormente valorizzato è quello della comunicazione della ricerca che deve essere favorita soprattutto a livello locale ma anche il puntare su una comunicazione che dia rilievo a tutte le azioni positive che sono attuate.

In particolare, dovrebbero essere sviluppate le capacità comunicative del ricercatore, per renderlo maggiormente attivo nel rapporto con il pubblico e la società in generale, rendendolo più capace di veicolare i contenuti e gli esiti dei propri studi. La divulgazione scientifica sui cambiamenti climatici appare ancora discontinua, contingente e spesso non va alla radice delle conoscenze.

Opportuna sarebbe l'adozione di modelli comunicativi simili ad altri paesi europei, ad esempio il modello anglosassone, in cui c'è un obbligo intrinseco alla divulgazione destinando una percentuale significativa dei costi di un intervento alla comunicazione.

Appare evidente l'esistenza di un problema stilistico di come viene comunicato il cambiamento climatico ed, in generale, l'ambiente: la forma adottata per la comunicazione del tema in questione, talvolta sbagliata, può divenire sostanza.

Inoltre, allo stesso modo in cui si parla di economia di mercato e di economia di sussistenza si dovrebbe passare, per alcuni settori dell'informazione come appunto i cambiamenti climatici, da un'informazione di mercato ad un'informazione di sussistenza.

E', infatti, talvolta fin troppo evidente il rischio corso dal giornalista di adattarsi al tema predominante del momento, perdendo una visione critica capace di considerare tutti i punti di vista del problema. Il maggior peso delle argomentazioni sui cambiamenti climatici è spesso relativo alla considerazione di scenari catastrofici, senza considerare la questione in termini olistici.

## Principale bibliografia di riferimento

- ACOT P., 2004, *Storia del clima. Il freddo e la storia passata. Il caldo e la storia futura*, Roma, Donzelli.
- ANGELA A. ANGELA P., 2003, *La straordinaria storia della vita sulla terra. Diario di un viaggio lungo quattro miliardi di anni*, Milano, Mondatori.
- BARTOLOMMEI S., 1987, *Etica, filosofia ed ecologia. Introduzione a Leopold*, in "Critica marxista" n. 4.
- BATTAGLIA L., 2002, *Alle origini dell'etica ambientale. Uomo, natura, animali in Voltaire, Thoreau, Gandhi*, Bari, Dedalo.
- BONARDI L. a cura di, 2004, *Che tempo faceva. Variazioni del clima e conseguenze sul popolamento umano. Fonti, metodologie e prospettive*, Milano, Franco Angeli.
- COPPENS Y., 2007, *Storia dell'uomo e cambi di clima*, Milano, Jaca Book.
- DERR T.S., 1974, *Ecologia e liberazione umana*, Brescia, Queriniana.
- FAGAN B., 2001, *La rivoluzione del clima. Prima dell'effetto serra come le variazioni climatiche hanno influenzato*, Milano, Sperling & Kupfer.
- GRANDI R., 2000, *I mass media tra testo e contesto. Informazione, pubblicità, intrattenimento, consumo sotto analisi*, Milano, Lupetti.
- HARGROVE E.C., 1990, *Fondamenti di etica ambientale*, Padova, Franco Muzzio Editore.
- IOVINO S., 2004, *Filosofie dell'ambiente. Natura, etica, società*, Roma, Carocci.
- ISENBURG T. a cura di, 2004, *Il cambiamento climatico. Ultima chiamata?* Torino, Caludiana.
- JONAS H., 2000, *Sull'orlo dell'abisso. Conversazioni sul rapporto tra uomo e natura*, Torino, Einaudi.
- LANZA A., 2000, *Il cambiamento climatico. Come l'uomo ha trasformato il pianeta terra*, Bologna, Il Mulino.
- MANFREDI M., 2000, *Il valore ambiente. Riconoscimento e responsabilità*, Fasano, Schena.
- NAVARRA A. PINCHERA A., 2000, *Il clima*, Bari, Laterza.
- PASINI A., 2003, *I cambiamenti climatici*, Milano Bruno Mondatori.
- PASSMORE J., 1986, *La nostra responsabilità per la natura*, Milano, Feltrinelli.
- SEMPRINI A., 1997, *Analizzare la comunicazione. Come analizzare la pubblicità, le immagini, i media*, Angeli, Milano.
- TALLACCHINI M., 1998, *Etiche della terra. Antologia di filosofia dell'ambiente*, Milano, Vita e pensiero.
- VOLLI U., 1994, *Il libro della comunicazione. Idee, strumenti, modelli*, Milano, Il Saggiatore.
- WOLF M., 1985, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Milano, Bompiani.